

Ricomporre il territorio informale. Strategie per abitare le favelas di San Paolo

Francesca Sarno



«L'urbano ossessiona chi vive nella carenza, nella povertà, nella frustrazione dei possibili, che restano soltanto tali. Così, l'integrazione e la partecipazione ossessionano i non partecipanti, i non integrati, chi sopravvive tra i frammenti della società possibile e le rovine del passato: esclusi dalla città, alle porte dell'*urbano*»¹.

L'immagine evocata da Lefebvre rimanda a una condizione propria della città contemporanea, le cui "porte" sono oggi disseminate e inglobate nel suo tessuto.

L'*urbano* cresce, portando con sé le conflittualità del vivere nella metropoli.

È il caso anche di San Paolo e della sua Regione Metropolitana (rispettivamente 12 e 21 milioni di abitanti), dove l'espansione delle aree urbanizzate è stata, e continua a essere, causa e conseguenza della diffusa segregazione socio-spaziale.

I numeri² aiutano a comprendere chi siano state le prime vittime: i ceti bassi, i contadini, gli stranieri; tutti cercavano nella metropoli migliori condizioni

di vita, ma essa li ha progressivamente relegati ai suoi margini.

La macchia urbana cresce e racconta una città metamorfica: le ville coloniali lasciano il posto ai palazzi modernisti, sostituiti a loro volta da grattacieli e shopping center, simboli della globalizzazione.

A tale racconto se ne affianca anche un altro, ed è la storia delle abitazioni precarie e popolari. Le aree periferiche, abitate dalle classi meno abbienti, vengono inglobate nel tessuto consolidato e dotate di infrastrutture e servizi, con conseguente espulsione della popolazione più povera alla "periferia della periferia". La dinamica perpetuata è sempre, e ancora, quella del ghetto, o meglio – come sostiene Lefebvre – della giustapposizione di ghetti, e la crisi economica che permea la decade "perduta" (gli anni '80) acuisce drammaticamente il tutto: esplose il fenomeno favela³.

In poco più di mezzo secolo San Paolo assume le sembianze della città invisibile di Valdrada, sdoppiata perché «diritta sopra il lago e riflessa capo-

volta»⁴. Le due Valdrade «vivono l'una per l'altra, guardandosi negli occhi di continuo, ma non si amano»⁵.

Così appare la città paulista, quella dei ricchi, dell'opulenza delle ville e dei condomini di lusso, e quella dei derelitti, delle case in laterizio e cemento grezzo, delle strade terrose.

La San Paolo della favela, delle tante insinuantesi nel tessuto urbano o nei comuni limitrofi, è una città diffusa che conta più di un milione di abitanti. La crescita disarmonica ha determinato un ginepraio di case insalubri, di piccole attività commerciali, di campi di pallone improvvisati, di vicoli stretti e bui.

Questa città nella città chiede una casa e condizioni di vita dignitose, desidera prendere parte alla vita urbana. Questo è il contesto su cui incidere, sul quale agire.

Non esistono formule precostituite capaci di trasformare architettonicamente un tessuto scomposto consolidatosi lentamente secondo logiche aggregative spontanee. Allo stesso modo non è possibile traslare meccanicamente regole e paradigmi urbanistici in un complesso informe. L'intervento di architettura va pensato per coesistere e svilupparsi coerentemente con la realtà sussistente: deve trovare in essa le sue ragioni programmatiche e di impianto.

È necessario allora pensare di operare in territori di confine, al limite tra segregazione e integrazione, regola ed eccezione, quest'ultima a sua volta reiterata come prassi.

Come dunque abitare o riabitare il confine tra mondi che, con codici diversi, connotano la capitale paulista? Come far dialogare le due Valdrade? E sono realmente solo due?

Secondo Héctor Vigliecca⁶ no, perché nella stessa favela possono coesistere aspetti spaziali diversi.

La comunità di Paraisópolis, per la quale l'architetto di origine uruguayana elabora nel 2004 un esteso piano di intervento, è stata il campo di sperimentazione progettuale – purtroppo non costruttivo – per riflettere sulle incongruenze ravvisabili in alcuni contesti precari.

La lottizzazione degli anni '20 suddivise Paraisópolis in *quadras* (isolati) regolari, di 200x100 metri. L'occupazione illegale degli anni '60 ha rispettato tale frazionamento, il che ha influito sullo sviluppo di attività terziarie al margine degli isolati, nonché sul potenziamento delle arterie centrali, quasi a definire un *cardo* e *decumano* di commercio irregolare.

Secondo Vigliecca, chi vive lungo queste vie si sente "cittadino", e infatti si comporta come tale: abbellisce la propria abitazione, vive lo spazio pubblico della strada, instaura relazioni sociali, prende parte a quanto avviene intorno.

Non è lo stesso per chi abita all'interno della *quadra*: addentrandosi, i vicoli stretti e senza uscita conducono a costruzioni sempre più precarie.

La luce è poca, così come la ventilazione. Presso-



Nella pagina a fianco: uno dei margini della favela di Paraisópolis, San Paolo. Di lato: favela di Paraisópolis, una delle arterie commerciali e il limite delle *quadras*; i vicoli della favela.

(foto: F. Sarno)

Sotto: le favelas del Municipio di San Paolo con indicazione delle comunità di Paraisópolis, Real Parque e Heliópolis. Fonte: Centro de Estudos da Metrópole (elaborazione: F. Sarno)



Héctor Vigliecca, disegni della strategia di intervento per ridefinire la quadra di Paraisópolis.

Fonte: L. M. Rubano, L. Reacamán, H. Vigliecca, *O terceiro território*. São Paulo: Vigliecca e Associados, 2014



118

ché nulla è la distanza tra le case. Coloro che vi abitano sono i "non partecipanti", "i non integrati" descritti da Lefebvre.

Progettare una casa salubre e dignitosa allora non basta: è necessario definire una strategia compositiva in grado di «aumentare l'interfaccia tra pubblico e privato»⁷. Il fine è portare all'interno quanto avviene al confine e per farlo Vigliecca definisce una struttura abitativa, leggibile e visibile, capace di conferire ordine a ogni ripartizione del tessuto e di innescare un cambiamento significativo nella vita dell'individuo.

Questa metodologia ridefinisce la quadra paulista, ne rende chiari gli accessi e gli attraversamenti, riequilibra il rapporto tra centro e margine e crea «condizioni nuove a partire da una scala della città riconosciuta e legittimata»⁸.

Ne deriva inevitabilmente una concentrazione abitativa sviluppata in altezza, necessaria per decongestionare l'area, per creare spazi liberi e definire spazi pubblici.

Subentra allora un ulteriore aspetto, qui definito "densificazione di contatto", vale a dire: individuare modelli di abitare posti abilmente in corrispondenza di punti di flesso di immaginarie curve urbane, per le quali al cambio di concavità corrisponde una mutazione della condizione umana.

Tale mutazione, come si è visto, può avvenire al-

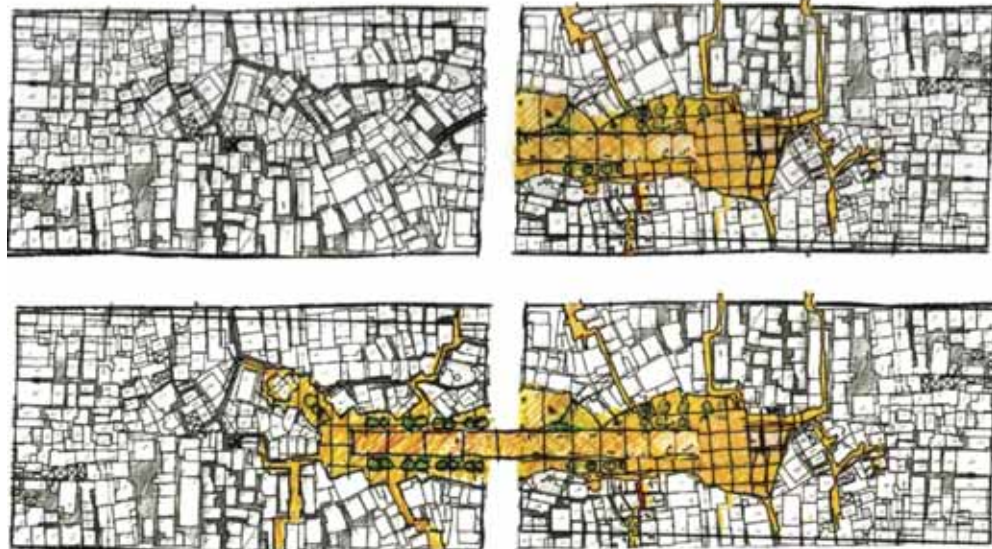
l'interno della favela stessa, ma si registra maggiormente soprattutto al limite tra formale e informale, ed è lì che si consuma la lotta di classe nella metropoli.

Come ridisegnare allora il limite di un sistema precario e ricreare una continuità spaziale?

È necessario individuare strategie volte a far convergere queste due realtà disomogenee, dove il progetto architettonico "di confine" rappresenta l'operazione di sintesi, ai cui estremi si trova la "definizione del vuoto" (lo spazio pubblico) e la "definizione della casa" (lo spazio privato).

Interventi di questo tipo si configurano come "innesti di urbanità" perché introducono elementi specificamente urbani: sono "innesti" ai margini (vuoti urbani di confine) o all'interno del contesto precario (vuoti urbani da creare). In tal senso anche lo spazio residuale e quello ricavato per sottrazione, o meglio per rimozione, si rivelano nella loro suscettibilità trasformativa.

Le realizzazioni paulistane illustrate di seguito ne rappresentano un esempio; esse vogliono altresì evidenziare che il progetto di architettura assume una valenza diaframmatica: apparente elemento separatore, definisce in realtà luoghi di transizione. La funzione primaria è quella residenziale, ma quando a essa sono associate quelle comunitarie e commerciali, si attua compiutamente un cambiamento.



Da favela a quartiere. Il progetto di Real Parque, Escritório Paulistano Arquitetura

Aree verdi e attrezzature per il tempo libero e lo sport arricchiscono le corti semi aperte del complesso abitativo di Real Parque. Gli undici condomini, progettati da Escritório Paulistano Arquitetura, sorgono poco distanti da Paraisópolis, là dove un tempo si estendeva la piccola favela che dà il nome al complesso.

Nata negli anni '50, nel 2008 contava 1250 famiglie, tutte trasferite nelle nuove abitazioni tra il 2010 e il 2015. L'intera area si presentava a elevato rischio idrogeologico, il che ha certamente inciso sulla scelta di rimuovere tutte le case precarie presenti; oggi ve ne sono poche e, nel suo insieme, Real Parque appare come una piccola zona popolare, dotata di commercio, asilo, centro educativo. L'irregolarità del suolo ha indotto gli architetti a optare per un sistema di rampe e passerelle che si snodano tra il verde, la piazza e gli edifici, molti dei quali a ballatoio. Tali connessioni creano un dinamismo spaziale, assolvendo la funzione di graduale transizione tra gli spazi: esse hanno consentito di realizzare edifici di sette e nove piani senza necessità di ascensore, posizionando gli ingressi a quote intermedie.

Quattro *quadras* accolgono i blocchi lineari (11x65

metri), disposti secondo l'andamento del terreno, a formare anche le corti menzionate. I condomini si differenziano tra di loro per il colore delle facciate; hanno al massimo 150 unità abitative, di sei tipologie differenti, ognuna di circa 55 m².

Quanto avvenuto per Real Parque, dove il "formale" è riuscito a imporsi quasi totalmente su "l'informale", non può accadere nelle aree critiche più estese. Non è avvenuto, infatti, a Paraisópolis, seconda favela più grande di San Paolo, così come a Heliópolis, detentrica del triste primato. Qui si sono cimentati diversi e noti architetti paulisti, intenti a ridisegnare i cosiddetti *gleba*.

Varietà abitativa e ricchezza urbana. Heliópolis Gleba G, Biselli Katchborian Arquitetos

Lo studio Biselli Katchborian Arquitetos ha firmato il complesso abitativo *Gleba G*, posto in corrispondenza di uno dei limiti della favela. Dei due edifici previsti, è stato realizzato nel 2014 solo il primo, che accoglie duecento appartamenti.

Qui si è scelto un approccio europeo: edificare lungo il perimetro del lotto per lasciare libera l'area centrale destinata ad attività comunitarie; essa funge anche da connessione tra i due contesti che si intravedono da ognuno dei due punti di accesso

Escritório Paulistano Arquitetura, *Conjunto habitacional do Real Parque*, San Paolo 2015. Foto, planimetria di insieme e sezione longitudinale. Fonte: Monolito, n. 7, 2012

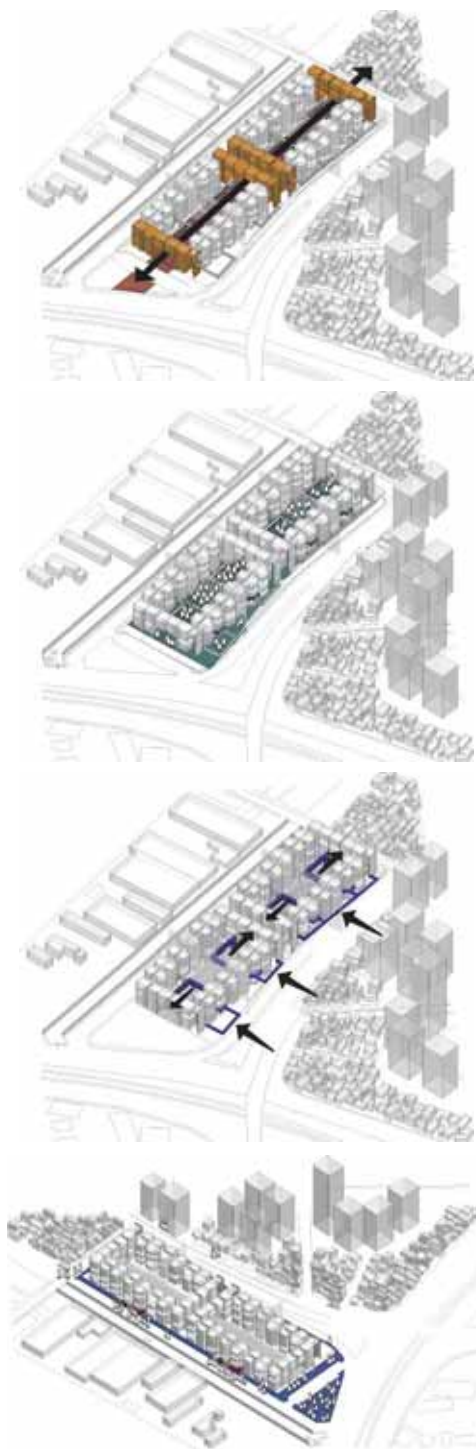


al complesso: le basse case in mattoni di Heliópolis e gli alti edifici del quartiere Ipiranga.

Anche in questo caso il dislivello del terreno ha consentito di realizzare un massimo di otto piani senza impiegare l'ascensore, ma ricorrendo a un sistema di ponti all'esterno e di passerelle all'interno che congiungono i lati maggiori e minori dell'impianto, dove si ritrovano due differenti tipologie di appartamenti.

La giustapposizione delle unità abitative, che presentano un ritmo di sporgenze e rientranze più o meno intenso a seconda dei fronti, fa sì che nel suo insieme il complesso si presenti composto di blocchi apparentemente indipendenti; tale effetto

è rafforzato dall'uso del colore, teso anche a rendere chiari gli accessi e gli spazi collettivi di piano. La dinamicità e complessità d'insieme sono inoltre accresciute dalla varietà dei materiali, ma soprattutto dalla spazialità della corte, sorvolata dalle passerelle coperte, non complanari. Queste consentono anche una permeabilità visiva, grazie al ricorso alla trave reticolare, atta a superare le distanze maggiori senza avvalersi di appoggi intermedi. Gli spazi collettivi all'aperto, insieme ai pochi commerciali su strada, assolvono la funzione di elementi di scambio tra tessuti socio-spaziali diversi, al fine di sviluppare varietà urbana, là dove essa può radicarsi con difficoltà.



Nella pagina a fianco:
Biselli Katchborian
Arquitetos, *Conjunto
habitacional Heliópolis Gleba
G*, San Paolo 2014.
La corte interna e sullo
sfondo le case della favela
di Heliópolis; il sistema di

passerelle che sorvola la
corte e sullo sfondo i
grattacieli del quartiere
Ipiranga; i fronti ritmati e
colorati che arricchiscono
l'immagine dello spazio
comunitario interno
(foto: Nelson Kon)

Negli schemi, dall'alto: le
relazioni tra l'interno e
l'esterno del complesso con
indicazione degli accessi;
gli spazi comunitari; le
connessioni; gli spazi
pubblici
(cortesia: Biselli Katchborian
Arquitetos)

Integrare e unificare. La definizione del Gleba H di Heliópolis, Héctor Vigliecca & Associados

La buona riuscita di questi "innesti di urbanità" non è scontata. È necessario pertanto valutare attentamente la compatibilità tra struttura preesistente e interventi di rigenerazione, individuando i possibili "punti di contatto": elementi architettonici di transito, bilanciamento delle funzioni collettive e abitative, proporzione della gradualità spaziale.

Vigliecca ha dovuto probabilmente fare questo tipo di valutazioni per il progetto del *Gleba H*, sempre a Heliópolis. La situazione presentatasi all'architetto nel 2013 è oggi purtroppo frequente: gli spazi interstiziali e pubblici di un precedente intervento incompleto erano stati saturati da nuove costruzioni informali.

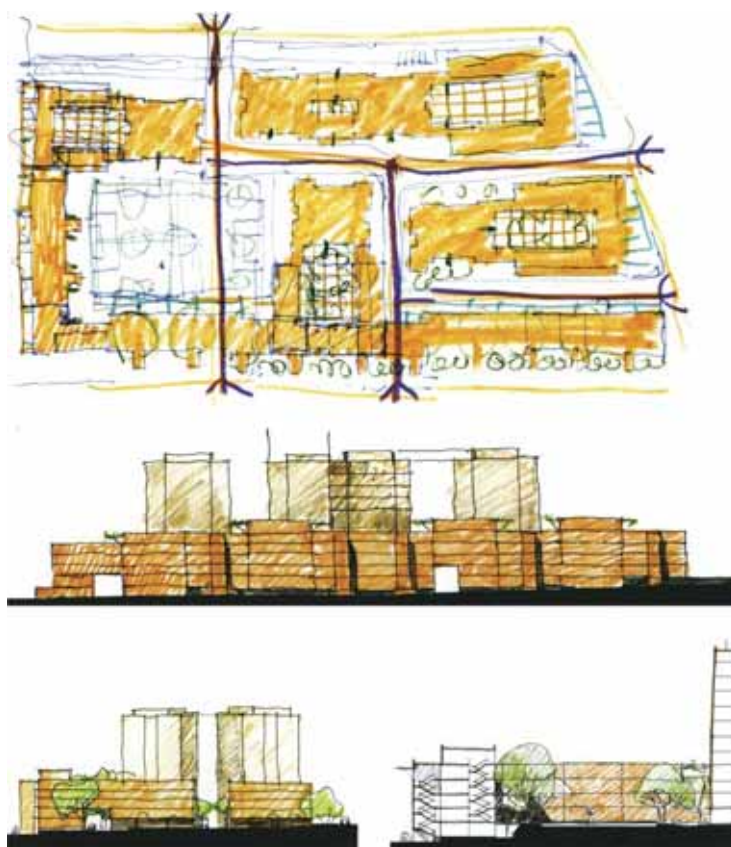
L'incompiuta verticalizzazione della favela aveva infatti generato spazi irregolari, privi di qualità e definizione, il che li ha condannati a una nuova occupazione abusiva. La sfida di Vigliecca è stata dunque integrare il nuovo progetto al vecchio per ridefinire il lotto e dare unitarietà a un'area frammentata e indefinita.

Per questo secondo intervento a Heliópolis (il primo era stato il Gleba A), lo studio paulistano ha realizzato edifici di cinque livelli al massimo, in parte uniti attraverso nuovi corpi scala a quelli esistenti, ben più alti. I 200 nuovi appartamenti, di tre tipologie differenti tra i 41 e i 54 m², sono serviti da un sistema pedonale interno e sono stati distribuiti per lasciare libere parti centrali del *gleba*, destinate a spazi collettivi per il tempo libero.

I progetti sin qui citati lasciano bene intendere che «ogni luogo ci induce a ripensare un tipo di città nata dal proprio conflitto»⁹.

L'analisi dell'esistente incide sul processo di decongestione e densificazione della favela; tale indagine possiede dei codici strutturali capaci «di indicare le possibilità progettuali e costruttive di un "terzo territorio", nel quale si sommano preesistente e nuovo»¹⁰. Il *terceiro território*, coniato da Vigliecca ed esplicativo della sua opera, nasce dalla valutazione di ciò che è stato e ciò che è, dunque dalla lettura delle sovrapposizioni.

Un tale approccio aiuta a definire una strategia architettonico-urbana chiara, perché – sostiene sem-



pre l'architetto – la casa muta, ma quando la relazione tra spazi pubblici e privati è ben definita, l'architettura può garantire un miglioramento significativo anche nelle aree urbane più critiche. Del resto, aggiunge, «l'abitazione deve essere sempre direttamente legata alla struttura della città come un tutto leggibile e indissolubile, sia esso urbano o suburbano»¹¹.

Héctor Vigliecca e Associados, *Conjunto Habitacional Heliópolis Gleba H*, San Paolo 2014. I disegni di Vigliecca sottolineano la relazione, in prospetto e in planimetria, tra il nuovo complesso e gli edifici esistenti.
Fonte: L. M. Rubano, L. Reacamán, H. Vigliecca, *O terceiro território. São Paulo: Vigliecca e Associados*, 2014

¹ Henri Lefebvre, *Il diritto alla città*. Verona: Ombre corte, 2014, p. 98.

² San Paolo è passata da 240 mila abitanti (1900) a 10 milioni (2000); la Regione da 1,5 (1940) a 18 milioni (2000). Fonte: IBGE.

³ La popolazione in favela passa da 71.840 (1973) a 891.673 (1991). Fonte: IBGE.

⁴ Italo Calvino, *Le città invisibili*. Cles (TN): Oscar Moderni, 2016, p. 51.

⁵ *Ivi*, p. 52.

⁶ Conversazione tra Héctor

Vigliecca e l'autrice, San Paolo 2016.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Lizete M. Rubano, *Morar junto: a dimensão urbana do habitar*. In L. M. Rubano, L. Reacamán, H. Vigliecca, *O terceiro território. Habitação coletiva e cidade*. São Paulo: Vigliecca e Associados, 2014, p. 8.

⁹ Cfr. nota 6.

¹⁰ Lizete M. Rubano, *Morar junto: a dimensão urbana do habitar*, op. cit.

¹¹ Cfr. nota 6.